

Walter Pohl
Pistis e potere:
coesione etnica negli eserciti barbarici
nel periodo delle migrazioni

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 55-63 © dell'autore - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

WALTER POHL

PISTIS E POTERE: COESIONE ETNICA NEGLI ESERCITI BARBARICI
NEL PERIODO DELLE MIGRAZIONI*

Nell'estate del 552, un esercito goto comandato dal re Totila e un'armata molto più numerosa sotto il comando di Narsete si fronteggiavano sul campo di *Busta Gallorum*¹. Procopio, lo storico della guerra greco-gotica, offre una descrizione dettagliata degli eventi, riportando anche i discorsi dei due comandanti, tenuti a eccitare lo spirito bellico dei soldati. Chiaramente, quei discorsi sono di carattere puramente letterario, ma suggestivi delle strategie retoriche che potevano essere adoperate quando un generale dell'Impero e un re barbaro si fronteggiavano sul campo di battaglia. Stando a Narsete, Totila era il «sovrano di un pugno di uomini da poco riuniti nell'assenza di leggi» che «non sarebbe stato in grado di resistere a lungo all'intero impero romano»². I Goti erano «predoni», «un tempo schiavi del grande imperatore, poi divenuti dei fuggiaschi che avevano posto un re sopra le loro teste»; ora «condannati da Dio alla punizione che avevano meritato per la loro amministrazione dello stato», questo «poiché coloro che non sono organizzati sotto la legge e il buon governo sono privi di ogni virtù», e solo la virtù è portatrice di vittoria³. Nel suo discorso, Narsete contesta la goticità degli avversari: sono «da poco riuniti», schiavi fuggiaschi senza legge e governo legittimo.

Totila, dal canto suo, nega la coesione e la *romanitas* dell'esercito romano: «Osservando che forma un'accozzaglia di uomini provenienti dal maggior numero possibile di nazioni, la grande massa dei nemici suscita unicamente disprezzo. E questo perché un'alleanza rappazzata da origini diverse non fornisce garanzia né di fedeltà (*pistis*), né di forza (*dynamis*), ma come è divisa tra diverse nazionalità (*schizomenoi tois genesi*), così è divisa nei propositi»⁴. Unni, Longobardi ed Eruli erano solo mercenari e avrebbero fatto finta di combattere, per poi ritirarsi al comando dei loro capi (*archontes*). La fedeltà, questa è l'idea principale, dipende dalle origini

* Ringrazio Francesco Borri per la traduzione e la revisione del testo. Il mio lavoro si è svolto nell'ambito dell'ERC Advanced Grant "Social Cohesion, Identity and Religion, 400-1200" e del progetto SFB "Visions of Community" finanziato dal *Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung in Österreich* (FWF) all'Università di Vienna e all'Accademia Austriaca delle Scienze (ÖAW).

¹ WOLFRAM 1990, pp. 358-359.

² PROCOPIO, *Bellum Gothicum*, IV,29,6.

³ PROCOPIO, *Bellum Gothicum*, IV,30,2-6.

⁴ PROCOPIO, *Bellum Gothicum*, IV,30,17-18.

etniche. In un esercito, una composizione multietnica risulta in una diversità di obiettivi e interessi, soprattutto se unità etniche distinte combattono sotto i propri capi in un esercito imperiale. Ironicamente, questo tema ricorre nella descrizione della morte di Totila per mano di un guerriero imperiale di origine gepida. Un giovane goto, seguace di Totila, urla all'assassino: «Cos'è mai questo, cane? Ti stai affrettando per colpire il tuo padrone?»⁵. La storia suggerisce che il Gepida fu scambiato per un Goto, e dunque per un traditore, uccidendo il re dei Goti.

Il fatto che l'esercito bizantino stronchi i Goti e distrugga il loro regno in Italia, sembrerebbe contraddire le parole di Totila e rinforzare l'idea espressa da Narsete. Le lamentele di Procopio, contenute negli *Anecdota*⁶, su Giustiniano che andava sprecando le ricchezze dei Romani in stipendi e tributi ai barbari, indicano però come l'autore, in effetti, fosse d'accordo con Totila. In fin dei conti, Procopio sostiene che i mercenari barbari miravano solamente a impadronirsi dell'oro dei Romani, senza provare la minima lealtà verso l'Impero e le loro vittorie non offrivano un futuro sicuro ai cittadini romani. I comportamenti scandalosi degli alleati longobardi di ritorno dalla battaglia di *Busta Gallorum*, raccontati nelle *Guerre*, appaiono come un sarcastico commento di Procopio alla retorica di Narsete sui Romani «organizzati sotto la legge e il buon governo»; «in aggiunta all'assoluta mancanza di leggi della loro condotta, continuavano ad appiccare fuoco a ogni edificio su cui capitasse loro di imbattersi e di stuprare le donne che nei santuari si erano rifugiate»⁷.

La coerenza di un esercito dipendeva, secondo Procopio, dal rispetto per le leggi. Questo è un tratto fondamentale dell'identità romana, già sottolineato, per esempio, da Livio: stando a questo autore, dopo la fondazione di Roma, Romolo «convocato in assemblea il popolo, che non poteva fondersi in un unico organismo politico (*in populi unius corpus*) se non con le leggi, dettò norme giuridiche»⁸. Nelle due orazioni, Procopio nega questo elemento chiave di coerenza ad ambedue gli eserciti. Per fortuna, come Procopio indica nelle parole del generale romano, anche i Goti sono in effetti «da poco riuniti» e nemmeno Totila può ispirare un senso di *pistis* e di solidarietà nei suoi. Così, Narsete vince la battaglia.

Negli stessi anni in cui scrive Procopio, Giordane compone nei *Getica* un altro discorso di un re barbaro sul campo di battaglia, quello di Attila ai Campi Catalaunici⁹: «Disprezzate questo discorde insieme di popoli (*adunatas despiciite dissonas gentes!*) [...] Voi, con il ben diverso coraggio che vi contraddistingue, e mentre loro tentano di rinserrarsi senz'ordine cercando riparo sotto gli scudi, passate all'attacco».

Alla metà del VI secolo, a Costantinopoli si scopre il problema della composizione polietnica dell'esercito imperiale. La fedeltà delle truppe, la *pistis*, non è più rivolta all'Impero, ma si spezza in unità etniche. Nella tarda antichità, la solidarietà etnica è gradualmente emersa come una risorsa che può creare nuovi centri di potere. Ne risultò una sfida che sarebbe terminata nello sgretolamento dell'amministrazione imperiale. Quando Procopio scrive, alla metà del VI secolo, questo era già diventato

⁵ PROCOPIO, *Bellum Gothicum*, IV,32,24.

⁶ PROCOPIO, *Anecdota*, XIX, 13-16.

⁷ PROCOPIO, *Bellum Gothicum*, IV,33,2.

⁸ LIVIO, I,8.

⁹ GIORDANE, *Getica*, 204.

ovvio, ma dove originava questa ascesa di barbari fedeli ai loro capi etnici all'interno dell'Impero? Se vogliamo seguire le linee di ricerca tradizionali, il problema non sussiste: i barbari erano arrivati come popoli e c'era d'aspettarsi che fossero legati tra loro da un senso di solidarietà etnica, ma in realtà, non possiamo darlo per scontato. I Goti attorno al 400 sono un caso esemplare di dibattito.

Qual è, quindi, il rapporto tra esercito e identità etnica? La ricerca tedesca aveva a lungo sostenuto il ruolo dominante di *Heerkönige*, re militari germanici, nella fase di migrazione: Alarico, Genserico, Teoderico e altri¹⁰. Nel modello di Wenskus, erano loro al cuore del *Traditionskern*, il 'nucleo di tradizione' portatore di miti e norme intorno al quale si formarono nuovi popoli¹¹. Questo modello, soprattutto con le modifiche apportate da Herwig Wolfram (che ha inoltre applicato il termine 'etnogenesi'), ha il merito di aver esposto la natura dinamica della formazione di etnie sul suolo romano¹². Ci si è però concentrati forse troppo sugli elementi barbarici, pre-romani di queste identità¹³. Questi re militari non avevano un precedente 'germanico' e apparvero solamente sul suolo romano, quando poterono servirsi delle infrastrutture dell'Impero per i loro fini. Nella storiografia anglofona, invece, l'esercito intero fu spesso considerato la culla di identità barbariche. Michael Wallace-Hadrill scriveva: «War-bands are tribes in the making»¹⁴. Wolf Liebeschuetz, in un articolo su *Alaric's Goths: nation or army*, lo esprimeva con parole più elaborate: «Patriotic community-building forces radiated from Germanic war-bands and emerging Germanic kingdoms»¹⁵. Michael Kulikowski è stato molto più scettico, riproponendo il problema nell'articolo *Nation vs. army: a necessary contrast?*, sostenendo come le fonti costituiscano «an opaque barrier between us and the barbarian past», impiegando un linguaggio etnico che non possiamo, né dovremmo, tradurre in categorie concettuali moderne¹⁶. Il suo recente libro su *Rome's Gothic Wars* si conclude con l'asserzione: «No longer products and victims of Roman history, the Goths - and the many other barbarian settlers who followed in their footsteps - now made Rome's history themselves»¹⁷. Questo punto di vista, malgrado i toni polemici, non è così diverso da quello di Wolfram che aveva già sottolineato la dinamica romana di 'riconoscimento ed integrazione' dei barbari¹⁸. L'Impero tardoantico non era solo la vittima indifesa di barbari aggressivi e orgogliosi, ma un organismo ancora capace di un massiccio impiego di forza coercitiva, proprio come a *Busta Gallorum*. Tuttavia, il completo rovesciamento 'post-coloniale' del rapporto Impero-barbari proposto da Kulikowski, con i barbari vittime dell'Impero fino al sacco di Roma del 410, mi sembra esagerato.

Qual era il significato dell'elemento etnico negli eserciti barbarici sul suolo romano tra IV e VI secolo? Non sono d'accordo con Kulikowski che non possiamo

¹⁰ SCHLESINGER 1954; WOLFRAM 1999.

¹¹ WENSKUS 1977.

¹² WOLFRAM 1970.

¹³ POHL 1994; POHL 2000.

¹⁴ WALLACE HADRILL 1971, p. 11.

¹⁵ LIEBESCHUETZ 1992, p. 83.

¹⁶ KULIKOWSKI 2002, pp. 82-83.

¹⁷ KULIKOWSKI 2007, p. 184

¹⁸ WOLFRAM-SCHWARZ (a cura di) 1988.

tradurre il linguaggio etnico tardoantico in categorie concettuali moderne, ma è pur vero che di una traduzione si tratta. Le *gentes* della tarda antichità non rappresentano il medesimo concetto di popoli, nazioni o etnie moderne e per questo serve un concetto di etnicità a due livelli. Uno è una matrice moderna di 'eticità', basata su un grande numero di campioni diversi, da utilizzare come strumento di analisi¹⁹. L'altro sono i significati di fenomeni etnici nella tarda antichità, che non sono così diversi da sottrarsi al paragone con altre identità etniche, ma pur sempre da studiare nel loro carattere specifico. Guardiamo dunque che cosa poteva significare l'eticità come elemento coesivo nel V secolo.

Salviano di Marsiglia, nel suo *De gubernatione Dei* scritto negli anni Quaranta del V secolo, dà grande rilievo alla solidarietà etnica: «Pressoché tutti i barbari, nel caso appartengano allo stesso popolo (*qui modo sunt unius gentis*) e siano governati dal medesimo re, si amano l'uno l'altro; mentre pressoché tutti i Romani si perseguitano»²⁰. Forse vale la pena rivedere brevemente le fonti da questa prospettiva. La prima osservazione è ovvia - molti gruppi di barbari vengono presentati sotto etnonimi. È certamente il caso per gli eserciti di Alarico e Teoderico regolarmente chiamati Goti, mentre i loro capi figurano come *begoumenoi*, *phylarchoi* o *reges* dei Goti. Molti altri gruppi di Goti esistono simultaneamente, ma pochi di loro raggiungono la massa critica tale da essere percepiti come 'i Goti' nelle loro azioni. Nei racconti di vicende militari, comunque, le azioni degli eserciti vengono spesso legate alle personalità dei loro generali. In Olimpiodoro, Alarico si muove come fanno Costantino, Geronzio e gli altri condottieri romani sulla scacchiera dell'Impero, con l'eccezione di non aspirare al trono in prima persona. Occorre dunque prendere in considerazione tutti questi eserciti, sia che fossero guidati da barbari, che da Romani. Una storia della 'caduta di Roma' che narri principalmente le vicende delle grandi 'invasioni', ignorerebbe un elemento che, al contrario, riceve molta più attenzione nelle nostre fonti²¹.

Tuttavia, non tutti gli eserciti migranti ricevono chiare designazioni etniche: i gruppi barbarici che attraversarono il Reno nel 405 o 406 sono percepiti come un aggregato di Vandali, Alani e Suevi, senza un denominatore comune. È solo a seguito della ricomposizione delle loro forze in Spagna e della secessione dei Suevi in Galizia, che il nome Vandali emerge come denominatore comune nelle fonti²². Le forze di Radagaiso costituiscono un caso più complicato: Olimpiodoro, in una frase famosa quanto enigmatica, parla dei «capi dei Goti che erano con Radagaiso (*tōn meta Rodogaison Gotthōn hoi kefalaiōtai*)», che si allearono con Stilicone dopo la sconfitta; perché questi Goti «che erano con Radagaiso» avessero 12.000 capi resta oscuro. *Sarus* è un altro caso di etnicità mancata, definito semplicemente come «barbaro di nascita» da Olimpiodoro, anche se sappiamo da altre fonti che era di origine gota²³. Più tardi, Odoacre fu identificato da diversi autori come appartenente a molteplici gruppi etnici

¹⁹ POHL C.S.

²⁰ SALVIANO, *De gubernatione Dei*, V,15: *Omnes se fere barbari, qui modo sunt unius gentis et regis, mutuo amant, omnes paene Romani se mutuo presequuntur.*

²¹ Questa è una debolezza di HEATHER 2005, un libro altrimenti molto attendibile nel suo racconto. Per il dibattito recente su 'caduta di Roma' o 'trasformazione del mondo romano', cfr. POHL 2008 e POHL 2010.

²² STEINACHER 2008.

²³ OLIMPIODORO fr. 11 = SOZOMENO, IX,9,2-5; WOLFRAM 1990, pp. 172-173.

come Sciti, Turcilingi, Unni, Eruli, Rugi e Turingi, un vero camaleonte etnico. Tale ambiguità probabilmente non era un caso, ma dipendeva dagli elementi dell'esercito multi-etnico romano che l'aveva acclamato re nel 476²⁴. In breve, le fonti fanno una differenza tra origine etnica dei barbari (spesso attribuita a individui e gruppi senza riguardo alle loro dimensioni) e attori politici (gruppi che agivano sulla scena politica, come Alarico e i suoi Goti, ma anche *Sarus* o Aezio). Non tutti i gruppi di barbari politicamente rilevanti del primo V secolo avevano un denominatore comune etnico, ma andrà notato come questi ultimi, a lungo termine, avessero maggiore successo.

La seconda osservazione, con cui gran parte degli studiosi oggi sarebbe d'accordo, è che anche gli eserciti definiti etnicamente sul suolo romano avevano una composizione assai mutevole. Un esempio ben noto è l'esercito di Alarico in Italia che, rafforzato da gran parte delle truppe di Stilicone in seguito al suo assassinio, incluse i 12.000 'Goti' arrivati con Radagaiso, ma anche degli schiavi fuggiaschi da Roma. Quando le cose andavano male e soprattutto quando le provvisioni cominciarono a mancare, tali concentrazioni di forze militari potevano scompaginarsi velocemente. In molti aspetti, questa osservazione riguarda anche eserciti reclutati da imperatori e generali romani. Uno dei rischi affrontati dai comandanti romani era il reclutamento di truppe barbariche al di là della frontiera, una pratica sempre più frequente nel V secolo. Aezio, per esempio, giunse nelle *Venetiae* con un grande esercito di Unni in sostegno dell'usurpatore Giovanni nel 425, solo per venir a sapere dell'avvenuta esecuzione del pretendente al trono; dopo alcune scaramucce, giunse ad un'intesa con Galla Placidia e Valentiniano III, ma gli Unni reclutati dovettero comunque essere ricompensati con una considerevole quantità d'oro²⁵.

Nemmeno la terza osservazione è sorprendente: gli eserciti del V secolo non esitavano ad uccidere i loro comandanti. Cominciamo con l'esempio dell'esercito di Britannia descritto da Olimpiodoro: «Già prima del settimo consolato di Onorio (407 d.C.), i militari di questa provincia si ribellarono e proclamarono un certo Marco imperatore. Poi, l'ammazzarono e elevarono Graziano al suo posto. Dopo quattro mesi si stancarono di lui, lo uccisero per proclamare Costantino imperatore»²⁶. Costantino III fu più esperto nell'arte del comando; condusse le truppe britanniche attraverso la Manica, dove guadagnò il sostegno dell'esercito di Gallia, e lì trascorse alcuni anni di relativo successo, finché il suo miglior generale, Geronzio, lo abbandonò per elevare il proprio figlio al trono. Poi, la marea risalì contro di lui. All'incirca negli stessi anni, Ataulfo fu assassinato nelle sue stalle da un inserviente con l'indicativo nome di *Dubius*, che voleva vendicare il suo precedente signore, un re gotico minore ucciso da Ataulfo²⁷. La famiglia di Ataulfo fu poi eliminata da Sigerico, il fratello di *Sarus*, «in un golpe mirato alla successione», come scrive Olimpiodoro. «Dopo un regno di sette giorni, Sigerico fu assassinato a sua volta, e Wallia elevato a signore dei Goti». In Orosio, la successione di Vallia assume dimensioni pressoché provvidenziali: *Deinde Vallia successit in regnum ad hoc electus a Gotbis, ut pacem infingeret, ad hoc*

²⁴ POHL 2002, p. 122.

²⁵ OLIMPIODORO, fr. 43.

²⁶ OLIMPIODORO, fr. 13, 1-2 = SOZOMENO, IX,11,2-3

²⁷ OLIMPIODORO, fr. 26; WOLFRAM 1990, p. 172.

*ordinatus a Deo, ut pacem confirmaret*²⁸.

Il confronto tra le due linee di eventi è indicativo. La guida di un esercito, sia per barbari che per Romani, era un gioco d'azzardo. Sembra che gli stipendi regolari e le provvisioni fossero diventate irregolari, mentre si diffondevano voci che c'era tutto da guadagnare nelle battaglie confuse per il controllo del cuore dell'Impero. Ovviamente era divenuto assai facile essere elevato imperatore, ma in seguito difficile rispondere alle aspettative. Geronzio, uno dei generali più abili del periodo, perse la lealtà delle sue truppe spagnole non appena giunse un esercito inviato dall'imperatore Onorio. Parte delle sue truppe cambiò bandiera e Geronzio dovette ritirarsi da Arles. Questo fece adirare i soldati rimastigli fedeli. «La milizia spagnola, pensando che Geronzio fosse oggetto di derisione in conseguenza della sua fuga, cospirò per eliminarlo, e, circondandone la casa di notte, lo attaccò». I soldati non volevano stare dalla parte perdente. In maniera simile, l'esercito britannico che aveva elevato Costantino III si sbandava dopo la sua morte. Costantino stesso aveva ripetutamente ridistribuito le sue forze, ponendo alcuni reparti sotto il comando di Geronzio e di suo figlio Costanzo. C'è poco nelle fonti ad indicare che vi fosse un chiaro senso di lealtà tra le sue truppe; e, anche se vi fosse stato, era esclusivamente per la persona del comandante. Quando Bonifacio stava morendo, nel 432, per via di una ferita subita nella lotta contro Aezio, implorò la moglie di non sposare nessuno, se non il suo nemico Aezio²⁹. Non si poteva stabilire una continuità nell'esercito leale di un condottiere romano oltre la sua morte.

Partendo da questi esempi, è possibile tracciare alcune differenze tra gli eserciti romani e quelli goti. Le truppe di un generale romano poterono persino elevare un imperatore, ma non il proprio comandante, a differenza dei Goti. Alarico poté disporre della straordinaria lealtà di un nucleo armato di dimensioni considerevoli, che lo seguì anche dopo le sconfitte clamorose subite contro Stilicone dopo il 400, e attraverso gli anni di insicurezza che precedettero il sacco di Roma. Quando Attalo, l'imperatore prima intronizzato e poi abbandonato da Alarico, inviò Ataulfo a sostegno del più recente usurpatore in Gallia, Giovino, il ribelle era «preoccupato della presenza di Ataulfo e indirettamente accusava Attalo»³⁰. Era forse perché Giovino, già sostenuto dal *phylarchos* burgundo Guntario e dal capo degli Alani Goar, temeva che non avrebbe potuto controllare i Goti? In effetti, aveva ragione, perché Ataulfo assassinò immediatamente *Sarus* quando questi arrivò con i rinforzi per Giovino dall'Italia. Poco dopo, Ataulfo fece arrestare Giovino con suo fratello e li inviò prigionieri ad Onorio³¹. Dopo l'assassinio di Ataulfo, come dopo la morte di Alarico, i Goti mantennero la loro fondamentale coerenza e il potenziale di negoziare, finché furono insediati in Aquitania nel 416.

In gran parte dei casi, gli eserciti 'etnici' sul suolo romano mantenevano dunque la loro coesione anche in tempi di crisi. Questa osservazione vale anche in casi di dissenso fondamentale. Nell'esercito goto, l'intenzione dopo l'assassinio di Ataulfo era, se crediamo a Orosio, di abbandonare la politica di conciliazione con i Romani

²⁸ OROSIO, VII,43,10.

²⁹ MARCELLINO COMITE a. 432, in *MGH, Auctores Antiqui, Chronica Minora* 2, p. 78.

³⁰ OLIMPIODORO, fr. 18.

³¹ OLIMPIODORO, fr. 20.

e di tornare alla guerra. L'uccisione di Ataulfo comunque non era il risultato di una ribellione dell'esercito, ma, come sembra, un atto individuale di vendetta. Nei conflitti successivi sembrerebbe che ci fosse una nozione di legittimità e qualche, pur vago, ordine nella successione al trono dei Goti. Certo, anche il fratello di *Sarus*, acerrimo nemico di Alarico, poté diventare re dei Goti, ma il suo governo non fu generalmente accettato e i Goti elevarono ancora un altro re. Così, il nucleo dell'esercito goto restava coeso anche in tempi difficili. Questo tipo di stabilità interna di un esercito era rara nell'Occidente del periodo. Sembra, pertanto, che gruppi più conseguentemente descritti come etnici fossero anche più stabili, addirittura nelle sconfitte o dopo la morte dei loro condottieri. Una qualche idea di un passato e un destino comuni in un ambiente romano assai ostile dovette esistere, in maniera simile a quanto accade a molti gruppi di immigranti di oggi. Nel lungo termine, i barbari stavano meglio sotto i propri capi e ovviamente lo sapevano.

Quali erano i fattori decisivi in questi giochi di potere del V secolo? Forse, come ha sostenuto Peter Heather, il crescente numero di guerrieri barbarici schierati contro Roma mise sotto assedio il sistema tardoromano³², ma gli eventi, complicati e spesso confusi, del periodo non si ridussero a un semplice confronto tra Roma e barbari. La questione si annodava attorno chi potesse mobilitare lealtà più durevoli, oppure, come dice Procopio, *pistis* nel suo esercito. Gli *impresarios* militari Romani e barbari si assomigliavano sempre di più: Roma poteva pur sempre ispirare grandi speranze e la volontà di diventare Romani in molti barbari³³. Tuttavia, chi rappresentava Roma poteva cambiare casacca molto velocemente: poco da meravigliarsi che molti barbari preferissero stare sotto i propri capi, specialmente se si astenevano dagli azzardi della politica imperiale. È difficile credere che fossero solo i risultati di battaglie a determinare il graduale slittamento degli equilibri di potere, nel quale Roma - oppure Ravenna - perse l'egemonia sull'Occidente nel corso del V secolo. I Goti di Alarico o i Vandali di Genserico non vinsero battaglie decisive, ma s'inserirono in un sistema che stava perdendo di coerenza. I Romani pretendevano di battersi per «legge e buongoverno», come faceva ancora Narsete nel 552, ma ovviamente sempre meno gente ci credeva. In fin dei conti, le *gentes* barbariche e gli interessi particolari di certi gruppi provinciali (già espressi in molte ribellioni e usurpazioni, per esempio in Gallia o in Africa, prima dell'arrivo dei barbari) si allearono contro la romanità centralizzata e sempre più precaria dell'impero. In una logica moderna che contrappone schematicamente Romani e barbari queste nuove configurazioni di potere possono sembrare poco probabili, ma forse questa logica bipolare non è uno strumento molto adatto alla comprensione degli eventi.

Una certa stabilità politica ritornò in Italia solamente quando re di origine barbarica presero il potere nel 476. Ventidue imperatori e usurpatori regnarono in Occidente dal 400 al 476³⁴; mentre solo due re governavano in Italia nei 50 anni seguenti, Odoacre e Teoderico. Infine, il fallimentare tentativo di Giustiniano di ristabilire l'ordine romano nell'intera penisola nel corso della guerra greco-gotica finì

³² HEATHER 2005.

³³ CASTRITIUS 1984; DEMANDT 1989.

³⁴ DEMANDT 2007, pp. 611-612.

per distruggere l'ordine antico in Italia³⁵. Le vittorie militari avevano deciso poco. La conquista dell'Italia nel 540 fu sprecata dagli ufficiali bizantini che imponevano tasse senza pietà, inducendo i Goti e buona parte della popolazione italiana alla ribellione. Così, anche il trionfo di Narsete a *Busta Gallorum* non poté ristabilire il sistema imperiale in un'Italia colpita dalla peste e dalla guerra. I regni barbarici che erano succeduti all'amministrazione imperiale nell'Occidente non erano di certo governati dalla *pistis* di Procopio o dall'*amor* di Salviano, ma forse ispiravano un senso più forte di appartenenza e di lealtà nei loro soldati e nella popolazione civile - o almeno fu così per un certo periodo.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- CASTRITIUS H. 1984, *Zur Sozialgeschichte der Heermeister des Westreichs. Einheitliches Rekrutierungsmuster und Rivalitäten im spätrömischen Militäradel*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 92, pp. 1-33.
- DEMANDT A. 1989, *The osmosis of late Roman and Germanic aristocracies*, in CHRYSOS E.-SCHWARCZ A. (a cura di) 1989, *Das Reich und die Barbaren*, Vienna, pp. 75-86.
- DEMANDT A. 2007, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284-565 n. Chr.* (Handbuch der Altertumswissenschaft 3/6), München.
- HEATHER P. 2005, *The Fall of the Roman Empire: A New History*, London-Oxford.
- KULIKOWSKI M. 2002, *Nation versus Army. A necessary contrast?*, in GILLET A. (a cura di) 2002, *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Turnhout, pp. 69-84.
- KULIKOWSKI M. 2007, *Rome's Gothic Wars*, Cambridge.
- LIEBESCHUETZ J. 1992, *Alaric's Goths: Nation or army?*, in DRINKWATER J.-ELTON H. (a cura di) 1992, *Fifth-Century Gaul: A Crisis of Identity?*, Cambridge, pp. 75-83.
- O'DONNELL J. 2008, *The Ruin of the Roman Empire: A New History*, New York.
- POHL W. 1994, *Tradition, Ethnogenese und literarische Gestaltung: eine Zwischenbilanz*, in BRUNNER K.-MERTA B. (a cura di) 1994, *Ethnogenese und Überlieferung. Angewandte Methoden der Frühmittelalterforschung*, Wien, pp. 9-26.
- POHL W. 2000, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma.
- POHL W. 2002, *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart-Berlin-Köln.
- POHL W. 2008, *Rome and the Barbarians in the Fifth Century*, in «Antiquité Tardive», 16, pp. 93-101.
- POHL W. 2010, *Il V secolo e le trasformazioni del mondo romano*, in DELOGU P.-GASPARRI S. (a cura di) 2010, *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano, Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout, pp. 741-60.
- POHL W. c.s., *Introduction. Strategies of identification: a methodological profile*, in POHL W.-HEYDEMANN G. (a cura di) c.s., *Strategies of Identification*, Turnhout, in corso di stampa.
- SCHLESINGER W. 1954, *Über germanisches Heerkönigtum*, in *Das Königtum. Seine geistigen und rechtlichen Grundlagen* (Vorträge und Forschungen, 3), Sigmaringen, pp. 105-141.
- STEINACHER R. 2008, *Gruppen und Identitäten. Gedanken zur Bezeichnung 'vandalisch'*, in BERNDT

³⁵ L'ipotesi centrale (e forse un po' esagerata) di O'DONNELL 2008.

- G.-STEINACHER R. (a cura di) 2008, *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-) Geschichten*, Wien, pp. 243-260.
- WALLACE HADRILL J. 1971, *Early Germanic Kingship in England and on the Continent*, Oxford.
- WENSKUS R. 1977, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Wien-Köln.
- WOLFRAM H. 1970, *The sbaping of the early medieval kingdom*, in «Viator», 1, pp. 1-20.
- WOLFRAM H. 1990, *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des 6. Jahrhunderts*, München.
- WOLFRAM H. 1999, *Heerkönigtum*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde Aufl.*, 14, pp. 115-118.
- WOLFRAM H.-SCHWARCZ A. (a cura di), 1988, *Anerkennung und Integration. Zu den wirtschaftlichen Grundlagen der Völkerwanderungszeit, 400 - 600*, Wien.